

L'insegnamento della geografia in Francia.

Relazione del socio dott. **GOFFREDO JAJA.**

A noi, che sentiamo la geografia in Italia poco considerata, non convenientemente apprezzata e favorita, e della geografia seguiamo con intelletto di amore le sorti prospere e venturose negli altri paesi, è di conforto e di augurio che in Francia le si faccia una posizione sempre più distinta, o per iniziative individuali e di società, o per opera sagace ed illuminata di Governo; il notare anche con quanto patriottismo, con quanta previdente premura quei nostri vicini attendono alla soluzione di questioni geografiche, specialmente di quelle che più loro interessano: la geografia coloniale, nella persistente fiducia di ricostruire altrove l'impero perduto in America; la geografia regionale nell'intuito bisogno di trovar contatti ed armonie tra città, provincie, i loro organismi viventi e l'ambiente loro naturale, quindi in special modo quei fatti geografici, che più s'imprimono nei fatti sociali, a cogliere di questi le condizioni di essere e di sviluppo; anche la geografia pura, nell'ambito arringo della ricerca scientifica.

Per chi osserva e vede, lo sviluppo economico e sociale del Paese e la sua influenza nella politica generale dicono già, complessivamente, molto; più dice, partitamente, l'opera mai abbastanza apprezzata di tanti esploratori, autori, società geografiche, case editrici, periodici, tutti per numero ed autorità, come si sa, notevolissimi; ma la testimonianza ed il documento più attendibile, della modernità e della vitalità di questi studi e dell'onore in cui sono tenuti in Francia sta principalmente nel modo come ivi ne è stato organizzato e funziona il pubblico insegnamento. Ritengo senz'altro che questo modo è mirabile, forse anche unico, anche dove ricorda gli ordinamenti, ad esempio, tedeschi; sempre in ogni caso per la sua originalità tale, da imporsi alla considerazione ed all'esame diligente di chi voglia apprendere o legiferare in materia.

Chi però ricordando le nostre Università si figurasse questo insegnamento livellato o ugualmente dato in tutti gli istituti della Re-

pubblica, s'ingannerebbe. In Francia le Università vivono nella più completa autonomia; ed in questa loro autonomia si trasformano, si completano, si differenziano le une dalle altre, nella necessità e nella convenienza sentita e riconosciuta di adattarsi ai bisogni delle popolazioni, in mezzo alle quali esse vivono. Quindi, a voler ricordare alcune delle differenziazioni e degli ordinamenti che più da vicino ci riguardano, a Nancy, ad esempio, noi troveremo un istituto agricolo, meteorologico, coloniale; a Bordeaux un istituto coloniale; a Marsiglia, a Nancy, a Lione, corsi di geografia economica e di geologia applicata alla geografia; a Lilla un istituto di collezioni geografiche; a Lione un istituto di geografia commerciale; a Marsiglia corsi di zoologia marina, di zoologia agricola, di botanica agricola: tutti istituti ed insegnamenti germogliati sul vecchio tronco universitario, differenti tra di loro, appunto perchè ispirati a speciali criteri per differenti determinati fini. Quindi non norme uniche, direttive, non provvedimenti comuni generali, nell'insegnamento universitario in Francia.

Ma se in Francia vige l'autonomia per le Università, vige anche un sistema di concentrazione delle istituzioni a favore delle scuole della capitale. La superiorità schiacciante di Parigi su tutte le altre città trova riscontro nella superiorità schiacciante dei suoi istituti scientifici su tutti gli altri dei dipartimenti, anche pel valore del personale docente. Tutte le Università in Italia, in Germania, in Inghilterra vantano celebrità e specialisti. Parigi le vanta tutte, quante vi sono celebrità indiscusse in Francia e nelle colonie. Sicchè è Parigi, specialmente l'Istituto geografico alla Sorbona, che testimoniando del modo, come i nostri vicini sanno concepire l'insegnamento della geografia, vale anche ad indicare quale e quanta è la coltura geografica in Francia, quanto il patriottismo, la previdente premura ed il favore con cui ivi si coltivano questi studi; anche come se ne risolvono i problemi, specialmente didattici, i più discussi, sia nell'interesse oggettivo della scienza in questione, sia nell'interesse soggettivo dei bisogni e delle aspirazioni non più di un dipartimento o di una regione sola, ma della nazione intera, di cui la grande città è cuore e cervello.

Essere il primo a parlare di questo Istituto alla Sorbona pare mio compito. Da una parte esso non funziona che da pochi anni, cinque, otto al massimo; dall'altra la Germania gode ancora indiscussa tutta l'antica autorità e tutte le simpatie dei geografi italiani. Conseguentemente gli Italiani, clienti della Germania, non vanno in Francia e della Francia non sono bene in grado di apprezzare i progressi. Se

Parigi richiama studenti esteri da tutte le parti, da due a trecento tutti gli anni nella sola Facoltà di lettere, austriaci, russi, tedeschi, svizzeri, americani, inglesi, scozzesi, egiziani, indiani, nel 1904-05 non ha avuto dell'Italia che un solo rappresentante, ed uno solo parimenti ne ha avuto nell'anno decorso 1905-06; da compararsi così l'Italia solamente con la Spagna, che non ne invia alcuno.

Parlarne, dunque, per primo pare mio compito; parlarne per dare occasione di riflettere e discutere il mio desiderio, sinceramente ed indiscutibilmente patriottico. Il vantaggio di osservare nuovi orizzonti, altre tendenze, metodi diversi, qualunque essi sieno, non può esser messo nè meno in discussione; ed il pensiero, la scienza, la scuola non conoscono le barriere doganali; anche perchè nessun paese al mondo oserebbe pretendere alla superiorità in tutti i rami del sapere.

E mi sia permesso cominciare dai difetti, che nell'insegnamento superiore della geografia l'Istituto geografico alla Sorbona ha corretto; dai bisogni, ai quali ha provveduto, per venire al principio che teoreticamente almeno ed in generale ha creduto di sancire in materia d'insegnamento.

Quei difetti e quei bisogni noi li riconosciamo facilmente, perchè pare ci sieno ancora famigliari: mancavano studenti, mancavano insegnanti, mancava la geografia stessa. In fatti non avevano un insegnamento geografico che gli studenti di lettere; anche perchè il solo grado che permetteva d'insegnare geografia nelle scuole medie era la licenza e l'aggregazione di storia, così come per professare geografia nelle Università bisognava essere dottore in lettere. E nella Facoltà di lettere la geografia era un semplice annesso, un elemento accessorio, inconcludente, sacrificato. Nè poteva essere altrimenti: da una parte a causa dello studente, dall'altra a causa del professore stesso. Lo studente arrivando dalle scuole medie si trovava in faccia di un programma misto comprendente due gruppi di ricerche, alle quali non era ugualmente preparato: il classico, pel quale era già avviato ai metodi critici della storia e dell'osservazione, e lo scientifico pel quale non aveva alcuna preparazione; tanto che non sarebbe stato nè meno possibile al professore fare utilmente della geografia, e dall'Università si poteva uscire insegnante di geografia anche senza conoscere i termini più comuni della geologia. Quindi lo studente che per naturale sua tendenza si fosse applicato alla geografia era di una specie molto rara; in ogni caso doveva cominciare con lo studiare da sè e assimilare parecchie nozioni di parecchie scienze, fare, cioè, quanto bisognava

già aver fatto, per tirar profitto da un corso universitario. Il professore poi, così da solo, nella facoltà, costretto a dibattersi tra le esigenze degli esami e della coltura e quelle della sua scienza, tanto vasta come nessun'altra mai, dai rami tanto numerosi e tanto diversi, non poteva fare che opera monca, senza effetto; opera poi, forse, di insegnante secondario, che si fa eco della scienza altrui, più che di insegnante universitario, che espone la scienza propria, frutto delle proprie ricerche. Perchè veramente non è possibile, ad un solo, comunemente parlando, approfondire tutte le parti della geografia, come non è possibile avere per esse, tanto numerose e tanto diverse, uguali attitudini ed uguale gusto. Lo studio della crosta terrestre non potrà, in generale, convenire al medesimo ingegno che l'esposizione della flora. Il professore che tratta superiormente della geografia storica si troverà forse imbarazzato a parlare con uguale competenza dei rapporti della densità della popolazione con l'economia rurale; e così di seguito; per concludere che la geografia, studio complesso di svariati fenomeni, affidata come era ad un solo professore, trattata per uno o due anni, per un'ora settimanale, dinanzi a studenti mal disposti, impreparati, doveva risultare come una scienza privata del suo naturale contenuto e della sua naturale efficienza.

A voler allora rialzare le sorti della geografia, non si poteva altrimenti provvedere, per queste mancanze di insegnanti e di insegnamenti, che istituendo nuove cattedre dove dei competenti, aventi ciascuno la sua specialità, avrebbero potuto attendere con tutta libertà ed indipendenza al loro ufficio. E perchè vi sono parti che più propriamente vogliono essere trattate da scienziati nel senso più comune della parola, la fisiografia ad esempio, le quali pertanto hanno la loro naturale sede nella Facoltà di scienze, era necessario a favore dello studente di geografia abbattere le muraglie che separavano queste Facoltà le une dalle altre e creare un campo comune di studi. Ebbene è su questo campo comune di studi che si leva felicemente l'Istituto geografico alla Sorbona. Alle cattedre già esistenti, le note, di antropologia, di geografia generale, di storia, di economia, si è aggiunta nella Facoltà di lettere una cattedra speciale di geografia coloniale affidata al Dubois, una cattedra speciale per la geografia dell'Africa settentrionale (creazione del Governo di Algeri) affidata al Bernard; nella Facoltà di scienze una cattedra di geografia fisica affidata ad un geologo, il Velain; e poi una di meteorologia, di oceanografia e di fisica terrestre affidata al Berget, sempre in ordine alla geografia; e poi corsi

di geografia botanica, zoologica, da seguire nella facoltà di scienze naturali. Ma il grosso dell'insegnamento, per ragioni che dirò poi, è rimasto nella Facoltà di lettere, costituito dalla cattedra di geografia generale del Vidal de la Blache, con il Gallois professore aggiunto e con lo Schirmer maestro di conferenze. Sicchè la Sorbona è venuta ad avere almeno sette professori, che professano esclusivamente le scienze geografiche, cinque nella Facoltà di lettere e due nella Facoltà di scienze, oltre ad altri corsi occasionali e parziali, da seguire in determinato periodo dell'anno qua e là, nelle varie Facoltà, secondo le tendenze ed i bisogni degli studiosi.

A completare poi l'organizzazione si sono aperti laboratori o gabinetti, uno per la geografia fisica, uno per la geografia generale ed uno per la geografia coloniale. Quello di geografia fisica è semplicemente grandioso. Si compone di tre stanze, di tre grandi sale e di un corridoio che le fiancheggia. Delle stanze, la prima è riservata al professore; nella seconda studia l'assistente; la terza è un gabinetto per lavori speciali. Delle sale, la prima contiene la biblioteca, la seconda le carte e le collezioni, la terza, la più vasta di tutte, è adibita ad uso di scuola e contiene carte murali e rilievi; nel corridoio è conservato il materiale didattico più ingombrante. Da per tutto poi grandi armadi, ove sono raccolti oltre seimila volumi tutti di geografia fisica; mille ed ottocento carte topografiche e corografiche, oltre a quelle a varie scale dello stato maggiore francese; diciotto atlanti; da tremila e cinquecento a quattromila grandi fotografie; circa mille ed ottocento lastre per cinematografo; qua e là dei rilievi, venti grandi rilievi delle Alpi e del Giura; e poi profili di rocce, sezioni schematiche, stereoscopi, ecc. Non vi è paesaggio della Terra, non forma caratteristica di terreno, di cui lo studente non possa farsi un'idea esatta, a voler esaminare anche le sole fotografie, le lastre, i rilievi. Da segnalare specialmente la collezione delle rocce, completa, ripartita ed ordinata in sezioni, così che di ogni formazione si abbraccia con l'occhio tutte le caratteristiche e le vicende, i passaggi, le trasformazioni, fino alla riduzione sua in polvere.

Il gabinetto di geografia generale non è meno interessante. Si compone di una sala biblioteca-scuola, di un salotto pel professore e di una seconda sala per la custodia delle carte, con tavoli per il lavoro. Nella biblioteca si conservano un migliaio di volumi tutti di geografia generale; collezioni di riviste ed una settantina di atlanti; un campionario delle principali rocce; rilievi; fotografie, ecc.; nella seconda sala

le molte carte generali, murali, fisiche, politiche, storiche, geologiche, di varie provenienze, la serie completa delle carte mute a grande scala del Vidal de la Blache da utilizzare nelle varie lezioni, tutte le carte geologiche e topografiche a varie scale della Francia, dell'Europa centrale e settentrionale, degli Stati Uniti, della Cina, dell'Africa settentrionale; e poi diagrammi, schizzi e profili fatti anche a mano, a rappresentare corsi di fiumi, sistemi montuosi, distribuzione di piante, di animali, di uomini.

Molto più modesto dei primi due sarebbe il gabinetto di geografia coloniale, un salotto per professore ed una sala biblioteca-scuola, piuttosto povera, dove peraltro si può esser sicuri di trovare le principali opere di geografia coloniale e monografie di colonie, specialmente francesi, atlanti e qualche pubblicazione periodica. Ma questa sala è quasi deserta, fuori che nelle ore di lezione. Forse perchè lì accanto è l'altro gabinetto di geografia generale, dove gli studenti trovano un ambiente più comodo e più simpatico. Così che si può dire i due ne facciano uno solo, affidato infatti come è ad un medesimo usciere e ad un medesimo sorvegliante; ma sorvegliante per modo di dire e piuttosto assistente del prof. Vidal de la Blache, perchè, sia detto tra parentesi, alla Sorbona, conservatori gelosi ed accurati del materiale di gabinetto e responsabili in solido sono gli studenti stessi, tra i quali regna la più grande amistà ed il più affettuoso cameratismo.

Ora parlare dell'importanza e dell'opportunità di questi gabinetti, ordinati per di più con criteri didattici nelle biblioteche e nelle collezioni, sarebbe fuori luogo, tanto sono evidenti, anche per gli estranei alla scuola. Da rilevare peraltro a parte la genialità e l'utilità di quelle biblioteche speciali, di geografia fisica, di geografia generale e coloniale. Alla Sorbona si è cercato sinceramente di favorire lo studente in tutti i modi, circondandolo di tutte le cure e di tutti gli allettamenti atti a lusingare le sue tendenze e le sue ambizioni scientifiche nascenti, tanto fruttuose. Lo studente a Parigi studia nei gabinetti dell'Università e non a casa; e quando ha bisogno di una rivista, di un libro, di una carta, di farsi un'idea di un paesaggio, di un fenomeno, non è costretto a rimangiarsi il suo desiderio, nè si vede condannato a perdere il suo tempo per le vie, nelle biblioteche, a correre qua e là nelle Società geografiche, nei musei, ma trova tutto raccolto attorno a sè, tutto a portata di mano, libri, riviste, fotografie, carte, schizzi, sezioni, *clichés*. Gli si presenta una questione incidentale? lo assale un dubbio increscioso? Ecco qui il libro che vi risponde; ecco là la carta o l'atlante

che contengono il particolare cercato. E poi un colpo d'occhi gettato anche a caso negli scaffali è come la lettura di una bibliografia bene compilata; basta a volte il titolo di un'opera per suggerirvi un'idea, farvi concepire una questione, invogliarvi a vedere ed a sapere. Così il Governo non ha guardato tanto pel sottile a voler favorire la coltura geografica. Ha speso e non poco per raccogliere tanto materiale scientifico e didattico e non poco dovrebbe spendere annualmente per la dotazione dei gabinetti. E dire che delle biblioteche speciali avrebbero potuto fare anche a meno; perchè proprio lì sotto, è la biblioteca generale dell'Università, bene provvista anche di opere geografiche, ed anche alla biblioteca nazionale si è ordinato un reparto speciale per la geografia, e le due società geografiche di Parigi sono ricche di pubblicazioni come anche di cortesia per gli studenti.

Instituite le nuove cattedre e completato l'insegnamento, aperti e dotati i gabinetti, perchè il nuovo Istituto avesse funzionato e dato i frutti che se ne attendevano, occorre ancora scolari, esami e gradi, in armonia con la nuova situazione. Ed ecco il decreto che autorizza il prof. Velain a rilasciare un certificato speciale di geografia fisica da conseguirsi mediante esami, dopo due anni di corso; e l'altro decreto che autorizza la Facoltà di lettere a rilasciare un diploma di studi superiori, accessibile ai forniti di licenza, dopo tre anni di corso, mediante esami, consistenti nella composizione e nella discussione di una memoria, nella discussione di una questione, nell'esplicazione di un testo e in una prova nel campo degli studi sussidiari della geografia generale. Per questo diploma i corsi di geografia si sono affollati. Nel 1904-05, il diploma è stato domandato da trenta candidati ed è stato rilasciato a ventiquattro di essi. Oltre a quanti devono dare gli esami di licenza vi rimangono e vi accorrono anche quanti si sentono portati nelle Facoltà di lettere a fare opera scientifica; anche quanti si avviano all'insegnamento della geografia e della storia nelle scuole medie, perchè è ormai evidente che la licenza non può essere più un titolo sufficiente ad assicurare loro la nomina, se l'Amministrazione centrale trova maggiori garanzie nei diplomati che nei semplici licenciati. Va ricordato però che si tratta sempre di un titolo scientifico, da non confondere con i nostri diplomi di magistero. La didattica a Parigi s'insegna e si professa nella Scuola Normale superiore e nel museo pedagogico.

Così ordinato l'Istituto geografico alla Sorbona, che il campo della geografia non sia efficacemente diviso e ugualmente coltivato nelle

sue parti principali: che l'opera armonica e concorde di tanti professori non riesca proficua nell'interesse della scienza, della coltura, della scuola: che questo contatto tra gli studenti della Facoltà di lettere e quelli di scienze su i banchi di una medesima scuola e di un comune laboratorio, accomunati da un identico interesse non sia infinitamente istruttivo: conseguentemente che con le sue cattedre, con i suoi gabinetti, co' suoi gradi detto Istituto non abbia una solidità notevole, non si potrà negare, io credo. E allora, originale in tutto o solo in parte, approviamò il sapiente ordinamento francese, il principio che in Francia è stato sancito intorno alla importanza ed ai bisogni dell'insegnamento superiore della geografia.

Quanto alla mancanza di preparazione adeguata negli studenti, così che, entrando nell'Istituto, questi appaiono e si sentono incapaci di fare utilmente un corso superiore di geografia, non si è rimediato radicalmente, perchè non si è potuto, trattandosi di un problema complesso, la cui soluzione implica la riforma radicale della scuola media stessa. A questa riforma certo si verrà, e prima che da noi, ma al presente l'inconveniente perdura. Al presente, mentre la geografia riposa su leggi generali, la cui conoscenza è il punto di partenza per ogni studio razionale susseguente, così che offre una base comune all'insegnamento di qualsiasi grado, così che tra l'insegnamento medio e l'universitario non vi dovrebbe essere che differenza di grado; al presente, invece, tra i due gradi, in Francia, non c'è continuità, ma rottura; una rottura, che dipende principalmente da una differenza nella concezione della geografia: la vecchia da una parte, quella della tradizione: la nuova dall'altra, quella dei nostri giorni. A questo riguardo, noi lo sappiamo, tutto il mondo è un paese. Il problema della Geografia nella scuola media affatica invariabilmente tutti. E dappertutto, nè più nè meno che in Francia (in Italia però più che altrove, perchè in Italia l'insegnamento della geografia si arresta al ginnasio), si lamenta indistintamente che gli studenti sono lontani dal portare con loro all'Università quel minimo di conoscenze generali che sarebbe necessario per affrontare gli studi superiori, che i professori hanno in mente di fare. Hanno, è vero, non pochi delle conoscenze più o meno vaste sulle contrade della Terra, conoscenze certo indispensabili, ma senza una coordinazione qualsiasi che dia loro un valore scientifico: idee vaghe, dunque, se pure si hanno. Tuttavia alla Sorbona anche a questo inconveniente, che proviene da tale mancanza di preparazione, che vale, se non altro, a paralizzare, almeno per qualche

tempo, gli sforzi reciproci degli studenti e dei maestri, si deve aver rimediato in qualche modo, in un modo anzi molto semplice, affidandone l'incarico al maestro delle conferenze; perchè, se io ho bene compreso, questa dovrebbe essere appunto l'attribuzione del professor Schirmer per gli studenti di primo anno: modo semplice e geniale che mi fa ripensare a quel saggio provvedimento di non so più quale saggio Ministro dell'Istruzione Pubblica in Italia, che istituiva nell'Università di Roma un corso di grammatica latina e greca obbligatorio con esami, come premessa e introduzione ai corsi di letteratura latina e greca.

E questo ci porta a parlare del modo come alla Sorbona funziona l'insegnamento della geografia. Anzitutto si hanno due serie distinte di lezioni, perchè il professore è invitato a compiere il suo dovere di professore universitario, che, se ha degli obblighi verso gli scolari in vista degli esami, ha anche degli obblighi verso la scienza che professa in vista del di lei avanzamento; quindi una serie per i candidati, in cui il professore tratta di quanto loro occorre ed è richiesto; l'altra per la scienza, in cui espone il risultato delle sue libere ricerche. Alle lezioni della prima serie non sono ammessi che gli iscritti, ed hanno luogo nei gabinetti. Le lezioni della seconda serie sono pubbliche, settimanali, e si danno nelle grandi aule. Tutto l'ordinamento universitario a Parigi è appunto così fatto, che vi è quasi un'Università, quella degli studenti, dentro l'Università, quella di tutti, senza che tra le due vi sieno dipendenze necessarie o contatti, nè meno negli ambienti, essendo l'Università degli studenti al 1° ed al 2° piano, le grandi aule al piano terreno. Così, per citare un esempio, il professore Vidal de la Blache, nelle sue lezioni pubbliche del martedì all'anfiteatro Turgot, ha rilevato, nel passato anno, le relazioni tra la distribuzione delle principali colture e la distribuzione dei principali stabilimenti umani; ed il prof. Dubois i rapporti dell'espansione marittima con l'espansione coloniale, appunto l'uno e l'altro indipendentemente dai corsi tenuti nei laboratori. Queste lezioni pubbliche interessano moltissimo, sono seguite assiduamente, quasi attese con impazienza, come quella, ad esempio, del giovedì del Dubois, declamata con grande enfasi oratoria, in piedi, nel vasto anfiteatro Richelieu, gremito. Si capisce, peraltro, come queste non possano interessare lo studente che mediocrementemente; in mezzo anzi a quell'uditorio affollato di uomini e di donne, di vecchi e di giovani, indigeno ed esotico, lo studente scompare sovrappatto, se pure non si assenta deliberatamente: unica libertà del resto a

lui concessa in quella terra sacra alla libertà; perchè, per l'altra serie, la sua presenza è obbligatoria, da fare risultare in apposito registro, uno per professore, volta per volta, a mezzo di firma. Sono dunque le lezioni della seconda serie che interessano lo studente, destinate, come diceva, allo svolgimento dei programmi ed agli esercizi pratici (nella Facoltà di lettere, complessivamente, per dieci ore settimanali, due per ciascun professore, una di lezione teorica, una di lezione pratica; e nella Facoltà di scienze per quattro ore settimanali, tre del professore Velain, una del prof. Berget, due teoriche e due pratiche); interessanti anche perchè date col sussidio del materiale scientifico e didattico. Ho veduto utilizzare perfino le tanto dispreziate cartoline illustrate di paesaggi; e far tirare giù dagli scaffali, e squadernare sotto gli occhi, anche libri e fascicoli di riviste da consultare lì sul medesimo banco, dopo la lezione, per un più ampio svolgimento di una data questione. Ed il tempo non manca. Si può attendervi tranquillamente. Alla Sorbona non si è sopraffatti nè da lezioni, nè da professori. Le lezioni pubbliche hanno tutte luogo nel pomeriggio; le lezioni di gabinetto tutte nelle ore antimeridiane. Lo studente quindi può rimanere ad un dato tavolo tranquillamente, durante tutta una mattinata, senza distrazioni di sorta.

Ho parlato di programmi e giustamente. I singoli argomenti infatti da trattare o in vista della licenza, o del diploma, o dell'aggregazione vengono concertati tra i professori e resi noti anno per anno, e viene pubblicata anche in principio di anno la lista delle materie tra le quali potranno essere presi i soggetti da fare svolgere in fine di anno negli esami, acciocchè gli interessati possano prepararsi in tempo: nuova occasione quindi, per gli studenti, di applicazione e di ricerca. Così mentre, ad esempio, nell'anno decorso il Vidal de la Blache, il Gallois, lo Schirmer hanno svolte varie questioni di geografia generale e particolare riferendosi alle colture ed il Dubois vari argomenti di colonizzazione straniera e francese, ed il Bernard la geografia e la colonizzazione dei popoli dell'Africa settentrionale, la lista delle materie, tra le quali si dovevano prendere i soggetti da trattare agli esami, portava: Geografia generale (clima, idrografia, forme del terreno) - Francia (geografia fisica) - Germania - Africa nord e Sudan. Il prof. Velain al contrario suole dividere il corso in due parti: la prima per iniziare gli studenti ai metodi della geografia fisica, la seconda per completare l'insegnamento con la descrizione ragionata di un continente, quasi applicazione delle teorie esposte nella prima metà

dell'anno; mentre il Berget fa le sue lezioni nel modo comune, trattando successivamente di argomenti di fisica del globo, di meteorologia, ecc., s'intende nelle loro applicazioni alla geografia.

Ma quello che particolarmente interessa nel modo come funziona l'insegnamento della geografia alla Sorbona, è la grande parte che si fa allo studio pratico ed agli esercizi pratici. Gli studenti coordinatamente alle lezioni vengono avviati a distinguere le forme del terreno, la loro genesi, le rocce, le loro proprietà, istruiti soprattutto nella lettura e nell'uso delle carte, esercitati nell'occhio, nell'intelligenza, nella mano. A ciò nel gabinetto di geografia fisica è a loro disposizione anche un certo numero di strumenti, il pantografo, il curvimetro, il planimetro, la bussola, il compasso di rilievo, il barometro, ecc. E tutti indistintamente riescono a preparare i diagrammi, le carte, gli schizzi, i disegni di cui abbisognano per illustrare le conferenze, a cui sono tenuti. Questi loro lavori vengono poi discussi in comune o riveduti dal professore e commentati in comune, nuova serie di lezioni che fanno gustare e desiderare il lavoro personale e rendono capaci a tentarlo più tardi con successo.

E poichè non basta esercitare la mano e l'occhio tra le quattro mura di un gabinetto, i corsi di tempo in tempo son portati all'aperto, in mezzo agli oggetti trattati. Ed eccoci alle escursioni, il migliore dei metodi per apprendere geografia. Si può dire che in ogni giorno festivo nella seconda metà dell'anno ve ne sia qualcuna condotta o dal Velain, o dal Gallois. Se ne fanno anche di geologia e di botanica, ed anche a queste lo studente di geografia può prendere parte, se vuole: perciò non coincidono mai. Ordinariamente quando si sta fuori una giornata o due per le escursioni ordinarie, la mèta è nei dintorni della città o nei paesi dell'Isola di Francia: ad esempio, nell'anno passato le Vexin ed il paese di Bray per due giorni col Gallois: la Brie e la piana di Champigny per un giorno col Velain. Quando invece si sta fuori una settimana, escursioni delle vacanze di Pasqua e di Pentecoste, la mèta allora è più lontana, una regione naturale: ad esempio il Morvan nel 1899, le Ardenne nel 1901, la Svizzera nel 1902 (da Losanna a Zermatt) e nel 1905 (da Losanna a Berna), la Fiandra nel 1903, la bassa e l'alta Alvernia, le Limague, le Livradois e la Contea nel passato giugno, tutte condotte dal Velain. Nel 1905, se ne sono organizzate anche di interuniversitarie, affine di coordinare gli sforzi ed essere in grado di poterne intraprendere, di più lunghe in luoghi più lontani e di speciale interesse. Così nelle vacanze di Pentecoste si studiò la Bre-

tagna a partire da Rennes: ventuno studenti, di cui dieci di Parigi, tre di Lilla, uno di Nancy, uno di Lione, due di Digione, uno di Montpellier, tre di Rennes, condotti dal prof. di Rennes, dal Gallois, dall'Auerbach di Nancy e dal Demangeon di Lilla. Ed un'altra se ne è fatta nell'anno decorso, giugno 1906, nella zona tra il Mediterraneo e le Cevenne a partire da Montpellier: venticinque studenti di cui otto di Parigi, cinque di Montpellier, tre di Lione e di Lilla, due di Rennes, uno di Caen, uno di Bordeaux, condotti dai professori Flahault di Montpellier, De Martonne di Lione, Gallois e Schirmer, Demageon di Lilla, Vacher di Rennes. Sicchè si può dire che in Francia si faranno ormai tutti gli anni anche escursioni interuniversitarie; e perchè non tutti possono prendervi parte, ma solo i migliori da designarsi dai professori, quasi premio alla loro applicazione, essendo esse gratuite, è facile comprendere quanta emulazione verranno a suscitare negli studenti di tutta la Francia. Queste escursioni interuniversitarie sono, ripeto, gratuite. Le Compagnie ferroviarie danno i ribassi che si accordano per i congressi; il Ministero dell'Istruzione Pubblica s'incarica delle spese di trasporto di qualunque genere, le casse delle Università delle spese di alloggio e di vitto. Per le altre escursioni peraltro ordinarie e straordinarie, accessibili a tutti, le spese sono, almeno qualche volta, però sempre in parte, mai nella loro totalità, anche a carico dello studente. Chi supplisce è il professore, con i fondi che sono a sua disposizione, dotazione, credo, del gabinetto. Così nella escursione di due giorni fatta al Vexin e nel paese di Bray lo studente non ha speso del suo nè meno un soldo; in quella invece stipendiosissima nell'Alvernia lo studente ha contribuito forse per la metà con lire 80; mentre in generale nelle escursioni di un giorno la contribuzione è insignificante.

Ora queste escursioni sono quanto di più ameno ed istruttivo può immaginarsi. Sono indette quindici giorni prima e nella settimana che precede tutto viene disposto ed ordinato con la massima precisione. In generale si comincia con l'assistere ad una lezione preparatoria. Poi ciascun gitante viene provveduto di una cartina topografica litografata, di prospetti schematici, sezioni e profili litografati, indicanti la composizione geologica del terreno o speciali fenomeni. Il convegno per solito è ad una qualche stazione ferroviaria. Il treno od il vagone è lì pronto. E si va. Si discende ad una stazione, e via per la campagna. E bisogna essere bene allenati. Nell'escursione al Vexin ed al paese di Bray si era prevista una marcia di 20 km. al giorno e se ne

coprono complessivamente una settantina. Così si visitano le varie località, essendo tutto rigorosamente regolato e prenotato, i luoghi di sosta, il ristorante, le stazioni, gli orari, l'ora e il treno per ritorno. A sera la lezione è completa. Il professore ha avuto campo di rilevare tutto del paese visitato, dalla parte geologica alla distribuzione della popolazione, alla parte economica e commerciale.

E a proposito di questo insegnamento pratico della geografia non posso omettere di ricordare come a renderlo più efficace concorra in modo speciale il contatto amichevole tra professori e studenti. Il professore Velain, non è tra gli studenti che monsieur Velain, il Gallois, monsieur Gallois. In generale alla Sorbona il professore non è che il primo fra i suoi scolari. Il più grande cameratismo regna tra di essi; e l'autorità dell'insegnante non ne viene diminuita, anzi ingrandita. E questo contatto per i fini della geografia è anche organizzato, regolato, quasi imposto. Così il Vidal de la Blache nelle ore che precedono o seguono la sua lezione e poi immancabilmente tutti i mercoledì dalle ore 10 alle 12, è nel suo salotto, nel gabinetto di geografia generale, espressamente ed esclusivamente per ricevere gli studenti, tutto a loro disposizione, felice nella sua grande amabilità e cortesia di poter dare un consiglio, un incoraggiamento, sciogliere una difficoltà, accordare una lode. Così il Dubois. Così il Gallois. Così lo Schirmer ed il Bernard. Il Velain poi è nel suo gabinetto di mane a sera. In qualunque ora del giorno (9-12; 2-6) voi siete certi di trovarlo o nel salotto che riceve o studia, o aggirantesi per le sale intorno agli studenti che lavorano, o confuso tra essi curvo su di una carta, o intento a disegnare e colorare uno spaccato di roccia, una carta muta, per una qualche lezione.

Ma per comprendere meglio la portata ed il valore di questo metodo d'insegnamento teorico e pratico, anche la sua stessa organizzazione, come l'abbiamo solo genericamente accennata, per poter soprattutto toccare da vicino la questione di massima che interessa, è necessario venire al concetto scolastico e scientifico che si ha della geografia in Francia; perchè in relazione appunto a questi concetti è sorto l'Istituto geografico alla Sorbona ed a questi concetti s'ispira uniformemente l'opera degli insegnanti. Ora la definizione in uso, accettata, pare quella stessa del Ritter: la geografia è lo studio dei rapporti tra la Terra e l'uomo; perchè, dicono, non si può dare una definizione più precisa, dal momento che la geografia o sia fisiografia, o studi i climi, o le flore, o le faune, fa sempre capo all'uomo, o al-

meno le sue conclusioni toccano sempre interessi umani. Non tutte peraltro evidentemente e direttamente ed alcune di queste conclusioni più indiscutibilmente che non altre. Ad esempio, non si vede come la soluzione di alcuni problemi di geomorfogenia, lo studio delle variazioni della distesa dei bacini marini e delle terre emerse, lo studio dei bradisismi, ecc., possano lumeggiare da vicino le sorti delle società umane; come possano farlo non pochi capitoli della parte astronomica e matematica, non poche nozioni di meteorologia, di botanica e di zoologia. Ciononostante, noi lo sappiamo, in generale tutte queste ed altre molte nozioni e capitoli sono materia d'insegnamento, non solo, ma si hanno anche professori di geografia che professano geologia, meteorologia, astronomia, i quali non vogliono o non sanno sorvegliare le loro tendenze di geologi, di astronomi, di meteorologi. Un certo inconveniente si rileva per solito nei geografi geologi, che sconfinano nei limiti di tempo e nei limiti di spazio. Col pretesto che per esplicare il presente è necessario rimontare al passato, gli studenti sono invitati ad apprendere la geografia del passato, a studiare i rilievi delle epoche geologiche anteriori. Per la stessa ragione si dovrebbero ricostruire i climi delle medesime epoche, e per il medesimo pretesto che il presente cioè non si esplica che col passato si dovrebbe anche far rivivere il ciclo completo di tutte le flore e le faune, di cui la Terra conserva le tracce; avviando così la geografia alla bancarotta, poichè essa diverrebbe in tal modo sinonimo di enciclopedia. Ebbene, se la definizione della geografia accettata alla Sorbona è quella del Ritter, essa è stata accettata anche scrupolosamente e sinceramente come principio assoluto, norma unica di criterio nella scelta della qualità e della quantità degli impronti, che fa la geografia presso le scienze affini. Così il Velain sa liberarsi di tutto ciò che potrebbe far ricordare in lui il geologo profondo; così il Bernet non studia la fisica terrestre, l'oceanografia e la meteorologia che dal punto di vista delle finalità umane. Non solo; ma si è voluto fare apertamente l'opposto di quello che, ad esempio, si fa in Germania ed in Austria, dove, in generale, nell'economia dell'insegnamento, geografia sembra sinonimo di fisiografia. Perchè appunto, nella Facoltà di lettere a Parigi, in cui si omettono di proposito ed uniformemente nell'insegnamento tutti quei capitoli e tutte quelle nozioni di geografia fisica, astronomica, matematica, che non valgono a lumeggiare da vicino le sorti delle società umane, e lo studio fisico del passato serve al più di prefazione all'opera, e lo studio fisico del presente da tela e da cornice al quadro,

e oggetto di studio è principalmente il terreno, il clima, le piante e gli animali in ordine agli interessi umani: in quella Facoltà di lettere, dico, il nome di geografia sembra sinonimo di geografia umana, quella che noi, per uniformarci ai Tedeschi, sogliamo designare, in parte almeno col nome improprio di geografia antropica: un campo dunque di dottrine, alla Sorbona, non nuovo nel contenuto, ma nuovo per le applicazioni pratiche a cui si vuole sottomettere, e per la parte preponderante, sovrana, che gli è stata fatta nell'economia dell'insegnamento. Anche il prof. Velain quando nella seconda metà dell'anno applica nella descrizione di un continente i principi di geografia fisica discussi nel primo periodo, in questa esposizione monografica fa sempre un posto di onore alla ricerca delle conseguenze dell'ambiente nella società umana ed alle applicazioni pratiche. Con questa differenza, si capisce, che il Velain svolge in una lezione, quanto nella Facoltà di lettere, specialmente votata a questo studio dei rapporti, ne domanderebbe una ventina.

Ed ora non voglio passare sotto silenzio come la Sorbona sia venuta di fatto a confondere (lasciamo da parte il Velain, che del resto ha negli studenti di lettere i migliori allievi) l'accusa vecchia e nuova, di ieri e probabilmente di domani, che si fa alle Facoltà di lettere di non essere capaci che di una geografia letteraria, così detta per ispregio di fronte alla scientifica, la vana e la futile da una parte, quella dei letterati, la buona e la vera dall'altra, quella dei geologi, ad esempio.

E veramente si tratta di un'accusa senza fondamento. A parte che questi due termini di geografia scientifica e di geografia letteraria, messi di fronte, peccano di una singolare improprietà, non si può negare, spero, che il rigore di raziocinio, il buono adattamento dei metodi di ricerca e di ragionamento, in una parola, lo spirito scientifico, che si fa privativa della Facoltà di scienze, non trovi la sua applicazione in materia di filosofia, di storia, di geografia e di lingue nella Facoltà di lettere, così bene come nel campo delle scienze fisiche e naturali. L'opera infatti del professore di geografia anche nella Facoltà di lettere è fatta tutta di logica e di ragionamento, dal momento che studia la natura non in sè, e l'uomo non in sè, ma l'una e l'altro nelle loro relazioni, se cioè si attiene alla definizione del Ritter. E poi resterebbe ancora a provare che i geologi o qualsiasi altro professore della Facoltà di scienze sono proprio essi i più adatti per questo studio dei rapporti tra la Terra e l'uomo: il che appare molto contestabile; resterebbe soprattutto a provare che la Facoltà di scienze offre

essa un terreno più proprio alla geografia che non quella di lettere: il che appare non meno contestabile, a voler pensare a tutte le discipline morali, sociali e politiche che costituiscono l'altra grande base della geografia, specialmente le varie discipline storiche, il fondo suo più ricco e più fruttifero, tanto che la definizione del Ritter può esprimersi anche così, che la geografia è lo studio dei rapporti tra la natura e la storia. Certo sarebbe un contraddirsi, dice in proposito il Vidal de la Blache, « méconnaître la prépondérance que doit avoir la géographie physique, comme base et fondement de tout enseignement géographique. Mais la contradiction ne serait pas moindre d'oublier que cet enseignement, quelle que soit la variété de ses applications scolaires, ne fait qu'un, par l'unité de méthode et l'objet. Le dualisme ou même la séparation qu'on a imaginés quelquefois entre la géographie physique et politique (ou pour mieux dire humaine) s'évanouit si l'on se place fermement à ce point de vie » (1). Appunto in vista di questa unità del metodo e dell'oggetto, la geografia alla Sorbona ha messo il suo quartiere principale nella Facoltà di lettere e si è alleata con la storia, così da formare con essa, per quel ch'è riguarda la Facoltà, gli esami ed il diploma, una sola sezione.

Giova qui aggiungere subito qualche cosa per dissipare quel primo senso di sfavore che si prova pensando a questa unione in un solo fascio delle scienze storiche e geografiche. Questa unione è di vecchia data in Francia. L'idea che la storia di un popolo esiga la conoscenza dell'ambiente geografico, nel quale si sono svolti i fatti è stata sempre l'idea dominante negli storici francesi. Il Michelet, ad esempio, aveva, come è noto, un senso vivissimo delle cause geografiche e di molte sue pagine non si saprebbe dire se sono di geografia o di storia. Anzi si riconosce che se la geografia ha potuto in Francia tenere per molto tempo nel passato un posto, almeno nominalmente, onorevole, e figurare nei programmi delle alte e medie classi e prepararsi così giorni migliori, ciò è dipeso principalmente dal fatto che essa è stata considerata sempre come la compagna inseparabile della storia. Ma nel passato la storia ha fatto pagare caro alla geografia il servizio che le rendeva. La storia era tutto, l'essenziale, la geografia era nulla, l'accessorio. E al più si procedeva per via di ravvicinamenti sommari fatti una volta

(1) *Conférences du musée pédagogique. La conception actuelle de l'enseignement de la géographie.* Paris, 1905.

per sempre. Così che il principio, di cui sopra, era venuto ad essere uno di quegli aforismi generali, una di quelle verità banali, che appunto perciò non dicono più nulla. Di qui una certa confusione nelle idee; di qui il giudizio diffuso che tenere unite la storia e la geografia non era che fare opera di tradizione; che occuparsi di un fatto storico e cercare tra le cause geografiche la chiave per esplicarlo era procedere con metodo falso, infirmato già precedentemente pel carattere tendenzioso della ricerca; che in ogni caso non si guadagnava nulla a subordinare le due scienze o l'una o l'altra; e poi la geografia non doveva soffrirne di questa vicinanza, quasi per una *diminutio capitis*? Accuse, come si vede, giuste, ma solo apparentemente, per effetto della confusione delle idee. Perchè oggi si ragiona diversamente, pur conservando immutata la tradizione. Perciò oggi bisogna modificare totalmente il vecchio apprezzamento, appunto perchè le idee si sono chiarite e fissate. Oggi i professori alla Sorbona, e tra di essi specialmente il Vidal de la Blache, che in questo studio della concezione scientifica e scolastica della geografia, sopra gli altri come aquila vola, ragionano a sostegno della loro tesi press'a poco così: da una parte è la geografia, che rende servizio alla storia ed alla sociologia. E questo servizio consiste nel mettere i fatti umani in rapporto con la serie delle cause naturali e collocarli e concepirli nell'ambiente loro fisico e biologico. Ma perchè la testimonianza della geografia abbia un valore ed un significato bisogna che essa si appoggi su di un ordine di fatti diverso da quello che si vuole spiegare. E l'azione della natura su la storia trova la sua ragione di essere in ciò che essa non si esercita nello stesso modo che l'azione degli uomini. Dall'altra è la storia che rende servizio alla geografia. E questo servizio consiste nell'essere la storia per la geografia il grande principio regolatore, il grande principio di selezione, anche nel campo economico e sociale. Quanto sia o possa essere ingombro di nozioni parassite il campo fisico l'abbiamo ricordato. Ma anche il campo delle scienze economico-sociali è inverosimilmente ingombro di nozioni parassite. L'organizzazione, ad esempio, politica ed amministrativa non può interessare la geografia che come divisione territoriale e lo studio del meccanismo amministrativo deve far capo a ben altre discipline. Senza la storia sarebbe difficile fissare i limiti che in questo campo di studi la indagine geografica non deve varcare.

Quindi, si dice, la storia e la geografia non sono subordinate, l'una o l'altra; e più che due scienze rigorosamente distinte possono

considerarsi come due metodi di ricerca paralleli, che si controllano a vicenda. Ed è in questo controllo reciproco, in questa comune ricerca d'una sola e medesima verità, che viene fuori, giustificata fino all'evidenza, la posizione della geografia nella Facoltà di lettere e la definizione stessa filosofica della geografia e della storia. La quale definizione vale anche a contenere gli storici ed i geografi nei loro rispettivi confini, in vista delle finalità loro; ad evitare agli uni, gli storici, l'errore di credere gli uomini esenti dall'influenza fisica o dispensati dall'uniformare la loro attività materiale alle leggi bene comprese della natura; agli altri, i geografi, l'altro errore di non conoscere, valutare ed apprezzare la reazione intelligente dell'uomo contro le fatalità naturali.

Un saggio di questo metodo di ricerca e d'insegnamento, di questo studio dei rapporti tra la terra e l'uomo, la natura e la storia, ce lo può dare tanto per citarne uno, la memoria intorno alle Cevenne fatta l'anno scorso per il conseguimento del diploma dallo studente Pierre Denis, sotto la direzione del prof. Vidal de la Blache. Si legge nel *Plan du mémoire* (1): « La première partie (géographie physique: géologie - orographie - regime des cours d'eau - végétation naturelle) doit montrer quelles difficultés physiques s'opposent dans les Cévennes à l'établissement d'une agriculture intensive. La deuxième partie (Géographie humaine: population - histoire - les Cévennes au XVIII^e siècle - l'agriculture au XIX^e siècle - la sericiculture au XIX^e siècle - le bassin houillier d'Alais et la grande industrie - reboisement) étudiera d'abord comment on a pu triompher de ces difficultés: en suite comment les causes d'infériorité se sont multipliées au XIX^e siècle pour l'agriculture cévenole, et comment elles expliquent la crise qui elle subit actuellement ». E nella conclusione: « Nature particulière des rapports entre l'homme et le sol dans les Cévennes: l'homme n'a pas subi passivement l'influence de la terre. Il est impossible dans le tableau de la conquête du sol de négliger certaines causes purement historiques. Cependant il faut se garder d'exagérer l'action de ces causes, qui aurait été nulle, si les conditions économiques ne s'étaient trouvées favorables au XVIII^e siècle, et si la disproportion entre l'agriculture des Cévennes et celle des pays de plaine avait été aussi sensible alors qu'elle l'est aujourd'hui ».

(1) Tutti gli anni la Facoltà pubblica la posizione o sunto delle memorie meritevoli presentate agli esami: *Positions des mémoires*, etc. Diplôme d'études supérieures (Histoires et Géographie). Paris, 1905, pag. 55 e 62.

La presenza, infine, della geografia nella Facoltà di lettere indipendentemente dalle ragioni esposte non si potrebbe giustificare anche dal suo compito nei fini dell'educazione, in ordine alla Facoltà stessa? Si è già parlato molto di questo compito educativo della geografia, ma si ha il torto di dimenticarlo. A volerla appunto considerare nella Facoltà di lettere, in cui l'insegnamento è volto più verso il passato che verso l'avvenire, in cui gli studenti, per l'educazione letteraria e filosofica che ricevono, sono disposti a guardare le cose più dall'alto che da vicino, ad attaccarsi alle idee più che ai fatti, la nostra scienza offre i mezzi pratici per allargare il campo della esperienza e quindi il campo delle idee, l'occasione di completare la coltura e prepararsi per il presente e l'avvenire.

Ora io mi ero proposto, come dal titolo, di riferire intorno all'insegnamento della geografia in Francia; ed invece di fatto mi sono limitato all'insegnamento superiore; e della Francia non ho considerato che Parigi; e degli istituti di Parigi quello solo della Sorbona. Parrebbe dunque che io dovessi aggiungere ancora qualche cosa in proposito. Ma per quel che riguarda l'insegnamento medio, del quale ho ricordato peraltro i difetti riconosciuti ed ai quali si pensa di rimediare, non potrei aggiungere che un accenno intorno all'avvenire appunto migliore molto prossimo che gli si prepara in Francia. Infatti la Sorbona produce; i maestri sono già pronti e le condizioni d'ambiente così mutate e l'opinione pubblica così matura che il soffio vitale che dà anima all'insegnamento superiore non tarderà conseguentemente a vivificare anche l'insegnamento medio ed inferiore. Ciò pare indiscutibile.

Delle varie città poi della Francia, sede di istituti di istruzione superiore, mi sono limitato a Parigi, perchè non c'è pericolo di errare a voler definire in generale, per il sistema vigente della concentrazione delle istituzioni nelle scuole della capitale. Riconosco tuttavia che non si potrebbe omettere di menzionare senza grande ingiustizia gli Istituti di Lilla e di Lione, proposti anche essi ad esempio come i primi della Francia, dopo quello della Sorbona, col quale peraltro hanno anche tutta la somiglianza. Se ne differenzia in parte quello di Lione per essere stato organizzato (1902) in modo da servire di esposizione permanente di geografia, esposizione aperta anche al pubblico in alcuni determinati giorni. Infatti l'Istituto di Lione oltre ad un vestibolo e ad una sala, biblioteca-laboratorio-scuola e due gabinetti, uno per il professore ed uno da lavoro, comprende una grande sala, illuminata da sedici fine-

stre, nella quale è stato distribuito e collocato in grandi vetrine tutto un materiale scientifico e didattico, carte, collezioni di geologia e di etnografia, rilievi, fotografie, globi, in una parola tutte le immagini materiali ed i documenti figurati, creati ed utilizzati per la rappresentazione della Terra, allo scopo appunto di riprodurre la fisionomia della superficie terrestre e mettere in vista la varietà delle sue forme, gli aspetti molteplici della vita che l'anima; e della superficie terrestre le varie regioni, le meglio conosciute, le meglio rappresentate, e di queste le parti più caratteristiche. Notevole soprattutto nell'Istituto di Lione la mostra cartografica con ogni sorta di carte, topografiche, geologiche, biologiche, antiche, medioevali, moderne, di molte provenienze, ordinate così che delle topografiche, ad esempio, si vede a vista d'occhio la genesi di ciascuna tavoletta per ciascun paese, le operazioni preparatorie, le scale, le riduzioni, ecc.

Infine, relativamente a Parigi, mi sono limitato alla Sorbona, per ragioni di preminenza. Ma anche qui riconosco che molto e molto bisognerebbe ancora aggiungere per dare un'idea esatta del movimento geografico nella capitale francese. Accanto alla Sorbona dovrei ricordare il *Collège de France*, il *Conservatoire d'arts et métiers*, il *Museum pédagogique*, l'*École des hautes études sociales*, l'*École des sciences politiques*, *École des hautes études commerciales*, nei quali istituti l'insegnamento della geografia ha una preponderanza significantissima e sempre trova le più svariate applicazioni, affidato sempre ai più noti, il Levasseur, il Leroy-Beaulieu, il Vidal de la Blache ed altri. Dovrei ricordare anche le conferenze settimanali per la diffusione della cultura geografica che danno le Società geografiche e l'Istituto oceanografico del Principe di Monaco; e rilevare anche il posto distinto che è fatto alla geografia nell'economia dell'insegnamento coloniale, all'*École coloniale*, all'*École nationale supérieure d'agriculture coloniale*, ecc. Ma allora non finirei più e passerei di troppo i modesti confini di un articolo di rivista. Mi pare invece che quel poco che ho esposto sia sufficiente per venire ad una conclusione, in ordine all'insegnamento della geografia in Francia.

E per ciò, mi pare opportuno proporre senz'altro un quesito: se la condizione che si fa alla geografia nella Facoltà di lettere di Parigi sia da preferirsi o meno alla condizione che le si fa o si possa fare in un'altra Facoltà qualsiasi universitaria. La risposta sarà varia naturalmente e si vorranno fare molte distinzioni e dal punto di vista e degli scopi e dei fini che si propongono all'insegnamento.

Ne convengo. Ma osservando che dove le circostanze hanno messo la geografia nelle mani, ad esempio, dei geologi, parlo sempre in generale, non c'è e non può esservi alcun accenno ad un ravvicinamento tra la geografia, la sociologia e la storia, la risposta, per chi voglia attendere alla scienza, non per la scienza ma per la vita, per il lato pratico cioè della questione, non pare dubbia. Oggi nè meno gli scienziati potrebbero più permettersi il lusso di divagare. Nell'immane lotta delle rivalità economiche e nazionali le forze di un popolo devono essere tutte unite verso un medesimo scopo se questo popolo vuole provvedere alla sua libera esistenza. Niente di più antipatico che atteggiarsi a cattedratici, o di più ciarlatanesco che atteggiarsi a profeti; ma è risaputo, perchè constatato e perchè logico, che l'inferiorità materiale va congiunta con l'inferiorità intellettuale, che l'avvenire sarà della nazione la più istruita, la più praticamente istruita, quella che avrà saputo meglio applicare al lavoro i suggerimenti della scienza, quella i cui cittadini avranno saputo far produrre al loro lavoro il più degli effetti possibile. E che un insegnamento della geografia, come quello che è dato alla Sorbona, non valga appunto a contribuire a questo avvenire, non possa anzi esso più che qualsiasi altro preparare e favorire lo sviluppo della prosperità economica, non si potrebbe nè meno discutere, assolutamente, mi pare. La geografia e la storia compiono nel movimento economico, commerciale, coloniale lo stesso ufficio che le scienze fisiche, chimiche e naturali compiono già e continuano a compiere nel movimento agricolo ed industriale. Senza differenza.

Ecco perchè diceva in principio che il modo come è ordinato e funziona l'Istituto geografico alla Sorbona s'impone allo studio ed alla considerazione di chi voglia apprendere o legiferare in materia. Ecco perchè diceva che a noi, che siamo abituati a vedere in Italia la geografia poco considerata, mai sufficientemente apprezzata e favorita e della geografia seguiamo con intelletto d'amore le vicende prospere e fortunate negli altri paesi, il constatare che la Francia ha compreso l'importanza di questo studio e ad esso consacra un tempo sempre più lungo in tutte le scuole, militari, commerciali, superiori, e con opera sagace e provvida ne cura l'indirizzo, lo sviluppo, le sorti, doveva essere di conforto e di augurio: di conforto agl'ideali per la dignità degli studi geografici in Italia, di augurio a bene sperare del loro avvenire.

Roma, agosto, 1906.